

# i martedì

MENSILE  
DI CULTURA,  
COSTUME,  
ANALISI,  
CONFRONTI,  
INCHIESTE

30

Brillanti / Carloni /  
Donato / Lombardo /  
Zucchini

Il commercio  
della mente



**La polemica sull'inserimento lavorativo degli handicappati ha svelato ipocrisie, ritardi culturali e persino malafede.**

## LA DISOCCUPAZIONE È UN HANDICAP AGGIUNTIVO

*Agli imprenditori bisogna rammentare che la contrattazione non consente furbizie da sensali di bestiame. L'insegnamento della *Laborem exercens*.*

Gianni Selleri

Il Parlamento, nell'autonomo e dovuto esercizio del proprio potere legislativo, ha modificato alcune parti del «decreto Scotti» sul costo del lavoro; in particolare ha abrogato a larga maggioranza le norme limitative del collocamento degli invalidi, confermando soltanto gli esoneri per le aziende in crisi.

Dai resoconti parlamentari risulta che Dc e Pci si sono trovati d'accordo nel sottolineare la necessità di approvare la riforma generale del collocamento obbligatorio, all'esame della Camera da oltre un anno, e quindi di sopprimere dal decreto governativo le disposizioni che stabilivano di fatto l'esclusione degli invalidi dal lavoro.

La decisione ha scatenato una durissima reazione della Confindustria: «L'accordo sul costo del lavoro, che è stato trasposto nel decreto del governo, deve essere e rimanere quello che abbiamo firmato e basta. Altrimenti non è neanche il caso di parlare di disdetta unilaterale, ma semplicemente l'accordo non esisterebbe».

Il ministro Scotti si è affrettato a dichiarare: «Tutte le parti soppresse saranno inserite dal governo in un altro decreto... Io ho avuto a questo proposito un esplicito mandato dal Consiglio dei ministri... Bisogna reinserire nella legislazione le varie norme che sono andate disperse».

Ma la Confindustria non si è placata.

Solustri, Mandelli e quindi lo stesso Merloni con conferenze stampa, articoli e interventi in tutti i convegni degli imprenditori, cogliendo qualsiasi pretesto, insistono nel dire che il Parlamento ha stravolto l'accordo sul costo del lavoro e ha compromesso addirittura le prospettive della soluzione dei contratti.

Ma quale è il significato di questa improbabile e mortificante polemica sul collocamento degli invalidi in una situazione in cui l'assistenzialismo economico consente da una parte la cassa integrazione per migliaia e migliaia di lavoratori (500 milioni di ore) e dall'altra la fiscalizzazione degli oneri sociali, la Visentini-bis, gli interventi per le aziende in crisi...?

I dirigenti della Confindustria affermano di aver accettato un rallentamento minore della scala mobile pur di essere alleviati del problema degli invalidi. Come è possibile credere che il collocamento degli handicappati incida realmente sul costo del lavoro? Si tratta evidentemente di uno squallido pretestuoso «gioco delle parti» che rivela la precarietà dell'accordo e che scarica sui più deboli e sui cittadini con minor potere contrattuale tensioni e contraddizioni ben più gravi e radicali.

In una dimensione di falso moralismo, approfittando della confusione creata nell'opinione pubblica dall'incredibile numero di decreti-legge emanati, si vuol far credere che le norme sul collocamento obbligatorio (che la Camera ha respinto) fossero dei giusti e oppor-

tuni correttivi contro l'assistenzialismo, contro gli invalidi fasulli, contro tutti coloro che percepiscono pensioni di invalidità e pretendono un lavoro...

Non è vero che si volesse «controllare» la reale invalidità (Mandelli), non è vero che si volesse «snellire» i meccanismi delle assunzioni obbligatorie (Scotti); in realtà il decreto sanciva l'eliminazione pressoché totale degli invalidi dalla vita produttiva e in particolare della categoria degli invalidi civili (spastici, poliomiolitici, subnormali) che costituiscono il 90% di tutti i portatori di handicaps e che non sono falsi; questi ultimi non disturbano affatto gli imprenditori e sono anzi molto ricercati.

Un handicappato disoccupato assomma alle difficoltà della propria situazione fisica o psichica elementi di inferiorità, di diminuzione di dignità e di marginalità sociale: in questo senso egli si identifica oltre che come «diverso», anche come «inutile». La disoccupazione (come per tutti) e un *handicap aggiuntivo*, che ha effetti di moltiplicatore dei deficit funzionali. Un handicappato disoccupato resterà comunque in una realtà di dipendenza e di solitudine, di passività e di esclusione. Se si nega il diritto al lavoro di questi cittadini, a che cosa serve la riabilitazione, l'inserimento scolastico, la formazione professionale, l'integrazione sociale, con tutti i costi economici ed umani che questo processo comporta alle famiglie e alla comunità?

La polemica sull'inserimento lavorativo degli handicappati ha svelato ipocrisie, ritardi culturali e persino malafede.

Ai sindacati bisogna ricordare che non si fanno accordi «a spese» di chi non partecipa alle trattative, soprattutto quando per anni è stato affermato un impegno politico globale.

Agli imprenditori bisogna rammentare che la contrattazione in un paese industriale moderno non consente furbizie da sensali di bestiame e comunque non esclude il rigore e la correttezza morale.

Al ministro Scotti democratico-cristiano, che ha presieduto e arbitrato l'accordo e che pretende di ripristinare una delle sue parti più inique, oltre alla raccomandazione di documentarsi meglio sui problemi dell'handicap, si potrebbe proporre il seguente passo tratto dall'enciclica *Laborem exercens*: «Sarebbe radicalmente indegno dell'uomo, e negazione della comune umanità, ammettere alla vita della società, e dunque al lavoro, solo i membri pienamente funzionali perché, così facendo, si ricadrebbe in una grave forma di discriminazione, quella dei forti e dei sani contro i deboli ed i malati. Il lavoro in un senso oggettivo deve essere subordinato, anche in questa circostanza, alla dignità dell'uomo, al soggetto del lavoro e non al vantaggio economico...».